

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



IN QUESTO NUMERO:

UN RACCONTO
di ERCOLE PATTI

★
LA CRONACA NERA
SI ADDICE ALLE STELLE

★
50 PAROLE
DI CRITICA

NUOVO CONCORSO A
PREMI PER I LETTORI

★
17.803 DIVORZI

★
I DESIDERI INSODDISFATTI
DI CERVI, CORTESE, MARIA
DENIS, VIVI GIOI, GIROTTI,
MELNATI, ISA MIRANDA,
LILIA SILVI, STOPPA, TIERI

Isa Miranda

FOTOGRAFIA KEYSTONE

LEZIONI DI BALLO

Racconto di Ercole Patti

Fu un colpo di fulmine, un'idea improvvisa che attraversò il cervello del noto professionista, come una saetta. « Voglio telefonare — pensò — telefonerò stamattina stessa ».

« Erano mesi che egli meditava quel colpo. L'annuncio economico diceva così: « Ballerete immaneabilmente frequentando lezioni private individuali da giovane e graziosa maestra straniera. Ambiente distintissimo. Telefonare 45-673 ».

Il noto professionista si attaccò senz'altro al telefono, compose il numero.

« E' la signorina che ha messo l'annuncio sul giornale? — chiese.

« Sì, sono io. Chi parla? — rispose una voce di donna con accento tedesco arrotando le erre.

« Ecco, avrò bisogno di qualche lezione di ballo... — menti il professionista con leggero imbarazzo.

« Potete passare da me oggi nel pomeriggio? — Alle tre? —

« Alle tre; va benissimo. Via della Panetteria 178 interno 6. Chiedete della signorina Weissmann.

La conversazione era stata rapida e decisiva tanto che riattaccò il ricevitore, il professionista rimase un pochino perplesso, quasi spaventato di quello che aveva fatto. Era la prima volta che si cacciava in un'impresa di quel genere. In sostanza egli aveva telefonato sospinto dal miraggio di una avventura misteriosa e galante. L'idea di conoscere una giovane, graziosa e straniera maestra lo attirava molto. Il ballo sarebbe stato un ottimo pretesto. Egli sognava romantici appuntamenti, in piccoli caffè fuori mano, con la bionda straniera.

Alle tre meno venti il professionista passeggiava nei pressi di via della Panetteria. Da lungi teneva d'occhio il portone contrassegnato col numero 178 che era piccolo e scalcinato. Una scala ripida, lunga e stretta, saliva su e si perdeva nel buio. Il professionista consultava a brevi intervalli il suo cronometro da polso. Di tanto in tanto dal portoncino usciva una cameriera

con una bottiglia in pugno; si allontanava su tacite scarpe di feltro sui selci lustrati e unidi. Poi uscì una ragazza bionda e un po' scipitata coi capelli bruciati dall'ossigeno. Nella strada piccola e gremita di botteghe c'era odore di pane abbrustolito, verdure crude, saponata, stoccafisso, mandarini.

Ad un certo punto uscì un giovanotto col cappotto fantasia a quadretti, una sciarpa rossa al collo, il viso fortemente rasato e incipriato; e una lunga camicia sulla guancia, sotto la cipria. Il noto professionista rimase sfavorevolmente impressionato da quel tipo e accarezzò per un attimo l'idea di non andar su. Ma alle tre meno cinque, parti deciso e, urtando col gomito alcuni tacchini spensierati che pendevano sulla soglia di un negozio di polli-vendolo, imboccò velocemente il portone.

All'interno 6 si fermò in preda a leggero affanno. La porta piccola e consumata recava una targhetta di ottone sulla quale era scritto a grossi caratteri: Giovinazzi. Quel nome non piaceva

A PAGINA SEI:
**LE NORME
DI UN NUOVO
CONCORSO
PERMANENTE
RISERVATO
AI LETTORI**

molto al professionista che ebbe ancora un attimo di esitazione. Infine premette il campanello. Venne ad aprirgli una ragazza dal viso lentiginoso montata su alte e lucide scarpe di coppale, senza calze.

La signorina Weissmann? — mormorò il noto professionista arrossendo lievemente.

La ragazza lo fece entrare e richiuse la porta.

I sentori della recente colazione di casa Giovinazzi circolavano mollemente in tutte le stanze, saturando i numerosi pannelli, tappeti, divani ricoperti di merletti giallognoli, di cui l'appartamento era imbroccato.

Due bambini piccolissimi, di due o tre anni al massimo, apparvero vacillando sulle tenere gambette. Uno teneva in mano un grosso finocchio col quale colpì ripetutamente il noto professionista ai calzoni emettendo suoni inarticolati e piccole grida di giubilo. Da una porta socchiusa giungeva un parlare confuso misto ad una voce di gramofono che suonava « I tre porcellini ».

Il professionista si carezzò leggermente i capelli sulla testa per accertarsi che erano a posto e che gli nascondevano, quanto più era possibile, la calvizie. Una porta si aprì e, in una ventata di fumo di sigaro, apparve una ragazza magra, di bassa statura, dai capelli lisci, color polenta, pettinata come Napoleone Buona-partie giovinetto. La signorina Weissmann.

Marcò disinvolta verso il visitatore. Teneva fra l'indice e il medio una sigaretta imbrattata di rossetto violaceo. Le sue labbra avevano un vivo colore di ciclamino. Prego, accomodatevi.

In quella risuonò una lunga e vibrante scampanellata. Istantaneamente il noto

professionista cercò riparo, guardandosi intorno, in una delle porte circostanti. Ma nonostante egli si affrettasse verso la stanza che la signorina Weissmann gli indicava, la porta di casa venne aperta prima che egli raggiungesse quella stanza, e un giovane apparve sulla soglia. Il professionista lo riconobbe subito. Era il nuovo impiegato che aveva assunto da pochi giorni nel suo ufficio.

Il nuovo venuto chiese a voce alta e familiare della signorina Weimar; frattanto una porta si aprì e si vide venire avanti, in vestaglia celeste, la signorina Weimar in persona con fulvi capelli color sciacallo.

« Oh Carlo! — disse a gran voce — entra! Poi scorgendo la Weissmann si mise a chiacchierare familiarmente con lei, in tedesco. Il professionista si trovò faccia a faccia col suo impiegato il quale, riconosciuto, si irrigidì in un rispettosissimo e diffidente saluto. Le due donne non accennavano a porre termine alla conversazione e il professionista se ne rimaneva accanto all'impiegato rigirando il cappello fra le mani, in quell'odore di broccoli riscaldati. Il bambino piccolissimo tornò col finocchio in mano a percuotere i calzoni del noto professionista giubilando. L'impiegato si curò precipitosamente e allontanò il piccolo dicendo: « Stai buono Cesarino. Non si fa ».

Seccato, il bimbo si mise a piangere.

« Non fa niente... Non fa niente... — mormorò il professionista.

In quella la Weissmann, con voce alta e chiara, prese a dire:

« Scusate, siete voi il signore che ha telefonato stamani per le lezioni di ballo? Desiderate balli moderni o antichi? Io insegno i moderni, gli antichi li fa la mia amica.

Il professionista rimase interdetto. Poi, mentre sentiva fiamme salirgli al viso, mormorò:

« Moderni... »

« Desiderate un corso regolare o una lezione generale riassuntiva per partecipare a qualche ricevimento o volete allenarvi in occasione delle prossime feste di carnevale? »

« Ma... — rispose il professionista — « si vedrà... non so... ancora... ».

L'impiegato stava a sentire con atteggiamento devoto, sospettoso e un po' terrorizzato. Il professionista scoppiava. Non poteva sentirsi quello sguardo addosso.

« Avete portato quelle carte all'avvocatura erariale? — proruppe alla fine con severità.

« Le porterò alle tre e mezzo — rispose premuroso e sempre più insospettito l'impiegato.

« Bene. Non le portate. Occorre sostituire alcuni documenti — continuò il professionista parlando fitto e concitato quasi a stordire tutto a furia di parole. — E' una cosa della massima urgenza. Venite al mio ufficio alle quattro, riportatemi il plico. Vi aggiungerò le carte mancanti. Poi correte all'avvocatura erariale, se è necessario prendete una vettura. La massima rapidità è indispensabile. Solo pochi minuti di ritardo — aggiunse ancora, falsamente sovraeccitato — potrebbero essere fatali. Poi, calatosi il cappello in testa uscì in gran fretta sulle scale, fra lo stupore di tutti.

ERCOLE PATTI



Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perchè ritengono che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle. FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre

intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle. LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semi-grasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poichè aderiscono in modo tenace ed invisibile: sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE	chiaro	AVORIO O TEA	FULVE	chiaro	AVORIO O TEA
acolorito:	rosato	ROSATA O NATURALE	acolorito:	rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O SOLARE		bruno	PESCA O OCRATA
CASTANE	chiaro	TEA O NATURALE	BRUNE	chiaro	TEA O AMBRATA
acolorito:	rosato	AMBRATA O PESCA	acolorito:	rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA		bruno	CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL . prodotti di bellezza . MILANO

A. III - N. 3 - Roma 19 Gennaio 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

diretto da ERCOLE PATTI
Editrice Periodici Epoca Roma
Redazione Amministrazione
V. Torino 122 - Tel. 481267-481645
REDAZIONE MILANESE
V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

ABBONAMENTI
Anno L. 700 - Sem. L. 350
Una copia L. 15 - Arr. L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.

DISTRIBUZIONE

Concessionari esclusivi per la vendita: ITALIA CENTRO-MERIDIONALE: MESSAGGERIE ITALIANE S. A. - Corso Matteotti, 1 - Milano - ITALIA SETTENTRIONALE: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano.

LA CRONACA NERA

SI ADDICE

ALLE "STELLE"

È una notte qualsiasi, notte di avventure e di rapine, come le tante che ingentiliscono il nostro divino paese in questi tempi di nevrastenico dopoguerra. Una macchina arriva di corsa davanti al cancello dell'Ospedale Civico di Grosseto: vi sono due feriti, per fortuna non molto gravi: una giovane e graziosa donna esile e bionda e il suo autista.

La giovane donna esile e bionda non è la protagonista di un racconto giallo — come potrebbero lasciar credere le prime righe di questa cronaca — ma una diva del cinema, Mariella Lotti. Pare che

due di questi popolari « mitra », fra le mani di tutti, abbiano sbarrato la strada alla macchina che trasportava l'attrice e una voce irriverente — non certo quella di un ammiratore nottambulo — abbia intimato l'alt, allo scopo di procedere ad una di quelle note e sbrigative operazioni notturne che cominciano dalla richiesta del danaro, di « tutto » il danaro, e si concludono con l'asportazione delle gomme, di « tutte le gomme », della vettura fermata. Ma l'autista della signorina Lotti è un uomo di spirito, non cede all'intimazione dei banditi, accelera la corsa e va a cozzare contro un albero o un camion non previsto dalla carta stradale. Arrivano altre macchine che soccorrono i malcapitati; poi, dai rottami della via... all'ospedale di Grosseto il passo è breve. Il sanitario di turno dice che « la signorina Lotti Mariella, nata a Milano il 27 dicembre 1921, abitante a Roma in via Ruggero Fauro 54, di professione artista, ne avrà per 20 giorni s. c. ». La diagnosi è fatta e all'indomani la cronaca nera del giornale di Grosseto si arricchirà di una notizia sensazionale, con titolo su due colonne: « Grave incidente d'auto all'attrice cinematografica Mariella Lotti ». Seguono i particolari che, questa volta, sono scritti in uno stile un po' diverso da quello che siamo soliti usare noi della stampa tecnica — come si dice — o voluttaria. Per fortuna, l'incidente di Mariella non è grave come affermano i colleghi di Grosseto e i nostri auguri forse troveranno Mariella non in un lettino di ospedale ma sotto i soliti raggi del solito riflettore in un teatro di posa.

Altro fatto di cronaca: in un giorno imprecisato del mese scorso la signora Miranda Ica, nata a Milano e domiciliata a Roma, di professione eccetera eccetera, è rimasta vittima di uno scontro automobilistico che per fortuna non ha avuto conseguenze gravi. All'incrocio di via Nomentana col viale Regina Margherita una Fiat 1100 con a bordo Isa Miranda, è stata pesantemente investita da un camion militare alleato che procedeva a grande velocità. Sceso dalla macchina, l'autista investitore si affrettava — insieme ad alcuni passanti — a soccorrere i feriti e, notando la presenza della signora Miranda, si scusava dell'accaduto, dichiarando che non aveva affatto immaginato che la vettura investita ospitasse « anche » una signora. Dal che si deduce che l'investimento era dedicato solo ai passeggeri di sesso maschile. Isa Miranda, comunque, è una veterana degli incidenti automobilistici. I lettori ricorderanno che anche a Hollywood l'attrice fu vittima di uno scontro automobili-

stico — che le procurò un fastidioso « choc » — alla vigilia del suo debutto in un film di Cukor affidato poi a un'altra attrice. Questo del mese scorso è il terzo incidente del genere occorso alla Miranda e speriamo non ve ne siano altri, poiché se le notizie di questo genere si addicono alla cronaca nera non fanno alcun piacere all'interessata.

Nello scorso mese due « dive » e un attore hanno onorato della loro presenza gli uffici romani della Squadra Mobile. In seguito al truce assassinio dello scenografo Micheletto i funzionari della

Polizia, che avevano trovato nell'abitazione dell'ucciso le fotografie delle attrici, crederono opportuno interrogare Vivi Gioi, Maria Michi (quella di « Roma, città aperta ») e Antonio Pierfederici. Per tale circostanza il mondo cinematografico e giornalistico appariva alquanto turbato. Vincenzo Talarico, simile a un paladino dei tempi antichi, si offrì di accompagnare la graziosa Vivi Gioi per proteggerla di fronte alle insidiose domande del funzionario della Squadra Mobile, ma il dott. Marrocco — o chi al suo posto — ebbe la conferma di quanto aveva già immaginato, vale a dire che l'attrice aveva regalato allo scenografo alcune sue fotografie, così come fanno tutte le attrici del mondo quando vogliono essere gentili coi loro ammiratori. Maria Michi e Tonino Pierfederici dettero una spiegazione simile a quella di Vivi Gioi e il commissario li licenziò subito, non prima di aver chiesto — anche lui! — la solita foto con autografo.

Forse leggeremo un giorno sui giornali la notizia di un'attrice fermata dai banditi di notte, depredata e denudata sulla pubblica strada? Non ci si accusi di sadismo: la piccola rapina di cui è stata vittima la signorina Emma Gramatica in una notte milanese non ci lascia affatto tranquilli. Se Emma Gramatica se l'è cavata con molta paura e con « sole cinquecento lire », grazie certo alla sua venerabile età, che mai sarebbe, ad esempio, di Olga Villi — se si imbatteva di notte in una banda di « mitragliatori » — e della costosa pelliccia che protegge il suo splendido corpo? Se uno di questi « professionisti dello schioppo » non esita a lasciare in mutande il ragionier Scopellini solo perché indossa un vestito di pura lana, noi pensiamo — a costo di parer maligni — che Olga Villi o Maria Michi in sottanina debbano essere tanto più attraenti; oltre la tasca,

anche l'occhio del rapinatore deve avere la sua parte. Il mese scorso non è stato fatale solo a Mariella Lotti, ma anche ai suoi conoscenti. I giornali del 20 dicembre parlavano infatti di una « visita notturna pagata cara » dal principe Lanza-Branciforte il quale, recatosi in visita da Mariella, all'uscita non ritrovava più la sua fiammante « Aprilia » acquistata da poco tempo.

Anche nei processi di natura politica non mancano i nomi di alcuni attori dello schermo. Nei rescritti di un recente processo per collaborazionismo, conclusosi con



PAOLA BARBARA ci manda un saluto dalla Spagna, dove lavora da tre anni ed è molto stimata da quel pubblico. Uno dei suoi più recenti film interpretati laggiù è « La Prodigia » di Alarcón. Paola sente la nostalgia dell'Italia ed è molto probabile che a primavera essa torni fra noi, almeno per un lungo periodo di tempo. Siamo impazienti di dirle « ben tornata, Paola ».

l'assoluzione degli imputati, sono apparsi — tra gli accusatori — i nomi di Giuseppe Rinaldi e Loredana; il primo accusava gli imputati di averlo fatto arrestare dal tedesco durante il periodo di occupazione, mentre la signora Loredana affermava di essere stata vittima di una tentata truffa.

Come si vede, la « cronaca nera » si addice alle stelle. Ci siamo limitati a raccontare i fatti più recenti. Se poi volessimo rievocare quelli di un passato prossimo, dovremmo concludere che il cinema-scenografo italiano, tra « nera » e « giudiziaria », ha sempre copiosamente alimentato la cronaca dei giornali. Un giorno rubano i vestiti di Marina Doge nei camerini di un teatro romano; un altro giorno borseggiano Melnati; un giovanotto si va spacciando per il fratello di Alida Valli e commette una serie di truffe; un attore fa a pugni con un autista di piazza; un energumeno aggredisce Elsa de Giorgi, scambiandola per sua moglie e tenta di ricondurla a casa con la forza. Son questi i titoli dei vari fatti che hanno rallegrato le cronache dei giornali negli ultimi sei anni. Poi ci sono le beghe del tribunale del lavoro: ma queste sono storie di ogni giorno, i cronisti giudiziari non ci badano più; proprio noi dovremmo rievocarle?

ITALO DRAGOSEI

POLTRONA DI MILANO

Milano, gennaio. *Strange interlude*. — del 1928 — ha impiegato dieotto anni per attraversare l'oceano e giungere a Milano. Ma è giunto in una ottima edizione, curata dal regista Ettore Giannini per la compagnia Pagnani-Ninchi-Brazzi-Cortese.

È noto il tentativo di rivoluzione tecnica del teatro fatto da O'Neill in questo suo dramma. Fresco della lettura dell'*Ulisse* di Yöice, egli ha cercato di trasportare in forma teatrale il monologo interno che i Freudiani attribuiscono al subcosciente. Ne è nato quindi uno sdoppiamento del personaggio che — venendo ad acquistare una specie di quarta dimensione — con una voce « parla » e con l'altra « pensa »: è insomma l'a solo e fa parte del vecchio teatro rispolverato e ripresentato in nuovissima forma.

È su questo lato tecnico (il passaggio, talora poco equilibrato, tra pensiero e parola) che più si sono accentrate le attenzioni e le curiosità. Giannini ha superato brillantemente le difficoltà con una trovata ingegnosa, che però non avremmo voluto veder ripetersi ad ogni scena, ma avremmo preferito veder adottata e trasformata per ogni battuta, secondo le esigenze particolari del testo. Di Nina Leeds — una delle più prepotenti personalità di donna, di indubbio influsso Ibseniano, del teatro di tutti i tempi — Andreina Pagnani ha fatto il capolavoro della sua lunga e felice carriera: un'interpretazione faticosissima e magistrale. Al suo fianco, la rude semplicità di Carlo Ninchi (Ned Darrel) la drammaticità un poco esteriore di Corrado Racca (Charles

Marsden) la valenterosa diligenza di Rossano Brazzi (Sam Evans) il virtuosissimo stilistico di Wanda Capodaglio (la signora Evans) e l'eccezionale disinvoltura di Cesario Barbetti (il piccolo Gordon).

Qualche cifra eloquente della paglia milanese: Annibale Betrone 1500, Ruggero Ruggeri 3000, Valentina Cortese 5000, Rabagliati 10.000 circa. Commentate voi.

Non so che cosa mai hanno trovato gli « esperti » del cinema e del teatro in quella sciocchezza di Beckett che si chiama *Grappolo acerbo* (ed è meglio nota come *Frutto acerbo* e *Assenza ingiustificata*) per continuare a ridurla per lo schermo e per le scene della commedia musicale.

È questa la volta di Kramer e di Giuliani che hanno commentato con la loro facile musicheffa quest'insulsa storiella di Lilli Turmayer, una delle tante bimbe-gigione care alle attitudini mattatoriali di Clara Tabody. Il « fenomeno Tabody », che aveva invaso l'anno scorso i palcoscenici milanesi, pare già volgersi decisamente al declino. Non che l'indivoltata Clara sia peggiorata, anzi: è sempre l'identica petulantissima attrice-razzo che conoscevano fin dai tempi del felice *Cavallino bianco*. Ora Clara è come un giocattolo meccanico a cui è stato scoperto il facile meccanismo: non sorprende più nessuno. E, anzi, talora annoia. La commedia musicale non è più un frutto acerbo, è un frutto quasi marcio, ormai. Da un giorno all'altro può cadere.

DANIELE D'ANZA

PALESCENICO MINORE

SI SBARCA A CAPOCABANA

Da quando io scrivo nei giornali, e se non sono tanti non sono nemmeno pochissimi anni, non ho mai trovato un direttore disposto a farmi fare il comodo mio. Anche quando viaggiare non era, come oggi una specie dell'impresa degli Argonauti, mai una volta che mi fosse concesso di prendere un treno qualsiasi, e scomparire a mio piacimento. Se ciò fosse stato possibile con ogni probabilità, a quest'ora, non sarei qui a scrivere quest'articolo; e non avrei scritto nemmeno tutti gli altri, da un anno e mezzo a questa parte, chiaramente suscitando il disappunto dei lettori, assidui o occasionali, di Star. State certi che se avessi potuto fare a modo mio, da tempo sarei al sicuro, addirittura in una botte di ferro. Nessuno saprebbe più niente di me; e la mia lottizzazione non sarebbe mai increspata dal più lieve sospetto che occhi indiscreti potessero penetrare nell'ospitale nido d'aquila, nel mio inimmaginabile rifugio. Come sarei stato felice, se il mio progetto non avesse incontrato la generale diffidenza e ostilità. Ma ora che il mio sogno è svanito, non c'è più ragione di fare il misterioso. Invano, vi dirò, invano, in altri tempi, io chiesi, implorai presso chi di dovere perché si accentessero a farmi andare inviato speciale nel verde e sorridente paese della pubblicità, a intervistare pazienti prima e dopo la cura. In quel paese, sono convinto, avrei trovato la felicità; solamente lì non mi sarei sentito un pesce fuor d'acqua, un estraneo, un intruso come spesso nella vita d'ogni giorno. Lì certamente avrei trovato amici e fratelli, tra quei personaggi della fantasia dei cartellonisti che s'affannano perpetuamente a tessere gli elogi di farmici portentosi o di stuzzicanti drogho. Come avrei amato confondermi tra i tanti beneficiati da specialità vecchie e nuove, da classici preparati antidolorifici e da recenti ritrovati nel campo dei sedativi. Con quale emozione avrei passeggiato, la sera, in compagnia di deputati, ex nevrastenici, non più inappetenti, già sofferenti per digestioni difficili; o di coloro che furono vittime di tossi ribelli e catarrhi ostinati dei prodigiosamente rinvigoriti, dei giovinetti che hanno ritrovato i colori d'un tempo, degli arzilli vecchietti che digeriscono i sassi, di coloro che hanno infranto i ceppi del mal di reni o che hanno facilmente eliminato tenaci torcicolli, fastidioso nevralgia e pruriti ribelli, di coloro, persino, che, dopo anni di lotta furiosa e accanita, in pochi giorni, finalmente, poterono aver ragione della calvizie.

Ma era scritto che il mio nome non dovesse mai figurare fra i firmatari degli attestati contenuti nell'aureo opuscolo del parroco Heuman. Era destino che il treno non dovesse mai portarmi così lontano. Oggigiorno, poi, che prendere un treno è presso che impossibile, non resta, per tentare un'evasione, che prendere una camionetta. Rinunziamo per il momento, a progetti troppo arditi e fantasiosi. Dimentichiamo il reame del canuto eppurcché conosco esperto e spertissimo di miracolosi deputati. Facciamo a meno, per ora, della benefica protezione della madonnina della salute. Accentiamoci di ciò che la ventura può offrire al nostro bisogno di conoscere nuovi mondi e nuove cose. Richiamoci, richiamoci a Capo Cabana. Non è l'isola del mio sogno, il pianeta della mia nostalgia, ma è sempre qualche cosa, sempre meglio della gelata stanza nella quale sono costretto a scrivere battendo i denti insieme coi tasti della macchina. Partiamo, partiamo per Capo Cabana. Vi accendo, com'è noto, cose non eccezionali. Ma, personalmente, vi confesso che, sfumato il disegno di trascorrere il resto della mia esistenza nei dondoli dei grandi urticanti e dei miracolati del dottor Rocchetta, Pinorolo, rifugiarmi tra le balcerie di Wanda Osiris non mi pare un'idea del tutto disprezzabile. Un'idea, in ogni caso, più allettante che quella di nascondersi in un convento come un gerarca braccato. A simiglianza di quello della pubblicità, anche Capo Cabana è un mondo sorridente e convenzionale; anche qui si naviga nelle rosce spume dell'ottimismo, della buona volontà, della reciproca comprensione. E v'è di più, Carlo Dapporto che fa di tutto per offrire ai turisti la più piacevole ospitalità. E chi sa, chi sa che proprio qui io non trovi se non la mia anima gemella, almeno la sorella gemella della donna bionda, l'unica ch'abbia amato nella mia vita. La sorella di colei che mi fece perdere la testa fin dalla prima volta che la vidi. Giaceva in atteggiamento di languido abbandono, dormiva serenamente sotto un cielo azzurro o stellato che avvolgeva come in un manto il sorridente tabetto d'un sonnifero innocuo e blando, di quelli che calmano i nervi e provocano un sonno salutare ridando con ciò l'energia e il benessere fisico e psichico, tanto necessario nella lotta per la vita: né più né meno come il copione di Capo Cabana.

MERCURIO



JANE RUSSELL



17803 DIVORZI

L'anno che si è concluso non ha visto soltanto il trionfo della democrazia sulla tirannide, ma anche quello del divorzio sul matrimonio. La media dei divorzi negli Stati Uniti che si aggirava intorno alla cifra di uno per ogni sei matrimoni, è salita paurosamente. Nello scorso anno il numero dei divorzi a Miami aveva raggiunto la percentuale del 19 per cento; a Reno quella del 21 per cento. Ma il record fu detenuto da Los Angeles: 17803 divorzi, vale a dire il 53 per cento dai matrimoni contratti nella zona.

Nell'elenco dei recenti divorziati figurano i nomi di notissimi attori dello schermo, da Al Jolson a Joan Blondell, da Cary Grant a Constance Bennett, da Kay Francis a Dick Powell, da Joan Crawford a Philip Terry. Joan Blondell ha divorziato da Dick Powell perché questi la tradiva con una giovane stellina. Più tardi Powell ha sposato June Allison una giovane stellina della Metro, ma possiamo pensare che si tratti di una semplice coincidenza, che sarebbe arduo supporre in June Allison la causa principale del divorzio di Dick Powell.

Il motivo più comunemente addotto per la domanda di divorzio è la cosiddetta « crudeltà mentale », quale ad esempio: il marito che legge troppo, la moglie che non sa cucinare la bistecca, e così via. Ma le ragioni vere sono in Los Angeles, come dappertutto: 1. matrimoni affrettati contratti da coppie troppo giovani; 2. molto danaro, che dà la possibilità di liberarsi dalla non più desiderata moglie. Ma perché Los Angeles ne detiene il record? La risposta è semplice. Perché in questa città vi abita un abile avvocato, Samuel Hahn, che procura alla clientela divorzi in tre minuti. I clienti arrivano da tutte le parti dell'America, la loro età varia dai sedici ai 72 anni. Samuel Hahn assicura che la sua professione (meglio, la sua specializzazione) è molto lucrosa. Però conta al suo attivo anche una percentuale di riconciliazioni. E' del parere che i divorzi aumenteranno sempre più di numero. Una notizia interessante. L'avvocato Hahn, che da vent'anni non vede e non sente parlare che di matrimoni infelici, è da vent'anni sposato, felicemente. Interrogato sulla probabilità di una diminuzione della percentuale dei divorzi, ha risposto: « La guerra è finita, ma la battaglia matrimoniale continuerà, sempre più intensa ».

In un giorno qualsiasi dello scorso anno è stata compiuta un'inchiesta nell'ufficio dell'avvocato Hahn, affollato come al solito. Vi erano ad attendere ventisette clienti e, tra questi, la signora Joan Crawford, Constance Bennett e signor Cary Grant. I clienti si sono lasciati fotografare volentieri e ognuno di essi gentilmente indicato i motivi che li avevano indotti a chiedere la separazione. Starelli sentire, il racconto può essere estremamente istruttivo.



Martha Vickers racconta...

La colpa è stata di quel carrozzino a Long Beach, altrimenti non sarei diventata attrice cinematografica. Ero salita su quel carrozzino in una bella giornata di sole per fare una lunga passeggiata attraverso Long Beach. Non avevo percorso neanche un chilometro quando una voce gridò alle mie spalle: «Ferma, ferma, signorina, ferma!» Pensai subito ad una disgrazia e tirai le redini con forza, quando vidi arrivare di corsa una signora piccolo grasso, afflitto da una enorme macchina fotografica il quale volle farmi tutti i costi una fotografia. Lo lasciai andare credendo di trovarmi dinanzi ad uno dei soliti maniaci che hanno bisogno di fotografare tutta l'umanità per essere soddisfatti.

Qualche giorno dopo, la telefonata di una mia amica m'informava che sulla copertina della rivista «Liberty» era stata pubblicata la mia fotografia. Uscii immediatamente e mi diressi verso il giornalaio; man mano che mi avvicinavo, vedevo, sempre più grande, una lunga fila di

«Liberty». Mio padre, che allora lavorava nella Ford Motor Co. tornò a casa ossessionato dal mio vello appeso a tutti i botteghini dei giornali, mia madre gridò allo scandalo ed io sorrisi felice e ancora meravigliata di tanto successo. La sera mi addormentai con fatica per quanto ero agitata e mentre cercavo di prendere sonno pensavo agli anni della mia infanzia ad Ann Arbor nel Michigan; poi mio padre si era impiegato nelle officine Ford e cambiammo residenza; prima a Chicago, poi a Miami ed a St. Petersburg e finalmente a Long Beach. Ed ora quale avvenire si apriva dinanzi a me? Il cinema, il teatro o forse i balletti? Tutte cose a cui non avevo mai pensato prima. Le prime delusioni non si fecero attendere. Per oltre un mese aspettai invano una telefonata od un telegramma per Pofferta di una scrittura; silenzio assoluto sino al giorno in cui giunse una lettera grande e quadrata. La carta era intestata a Hurrell, il noto fotografo di mode e di belle ragazze di Hollywood. Egli mi offriva un lavoro di modella con un discreto stipendio che io accettai all'istante. Da Hurrell passai ad Hesse e ad Engstead, fotografi anche loro, dove rimasi per più di un anno. Fu David Selznick che, vedendo una mia fotografia a colori mi offrì la possibilità di entrare nel regno del cinema. Ma fu soltanto un fallimento. Tornai a posare come modella da Engstead, dove mi vide, un giorno, un agente della R.K.O. e mi propose alcune partecine per un film in costume. Accettai, ma mi pentii subito dopo il primo esperimento, pessimo. Decisi allora di non lasciarmi più tentare dal cinema e m'impiecai come modella presso il disegnatore di copertine Tom Kelley. Il periodo di lavoro presso Kelley fu ottimo e devo a lui la decisione del mio ritorno al cinema. Infatti Kelley mi presentò ad Howard Hawks e questi mi propose un ruolo nel film «Il grande sonno» a fianco di Lauren Bacall e di Humphrey Bogart. Di primo impulso rifiutai, ripensando alle passate delusioni, ma Kelley tanto insistette che finii per accettare, sebbene a malavoglia. Tutto si svolse diversamente di come avevo pensato. La mia parte tutt'altro che facile — quella della giovane sorella schizofrenica — m'interessò e mi appassionò e feci del mio meglio per accontentare Hawks. Lauren e Humphrey sono due compagni di lavoro simpaticissimi e sin dal primo istante non provai soggezione alcuna. Dopo «Il grande sonno» Hawks mi ha offerto il ruolo di protagonista nel film «Il tempo, il luogo e la ragazza» ed ora prendo parte al film «L'uomo che amo». In fin dei conti benedico quel carrozzino!

MARTHA VICKERS



Costance Bennett e al secondo divorzio.



Cary Grant, ex IV marito della multimilionaria Barbara Hutton, e ora disoccupato.



Joan Crawford avrà un quarto marito.



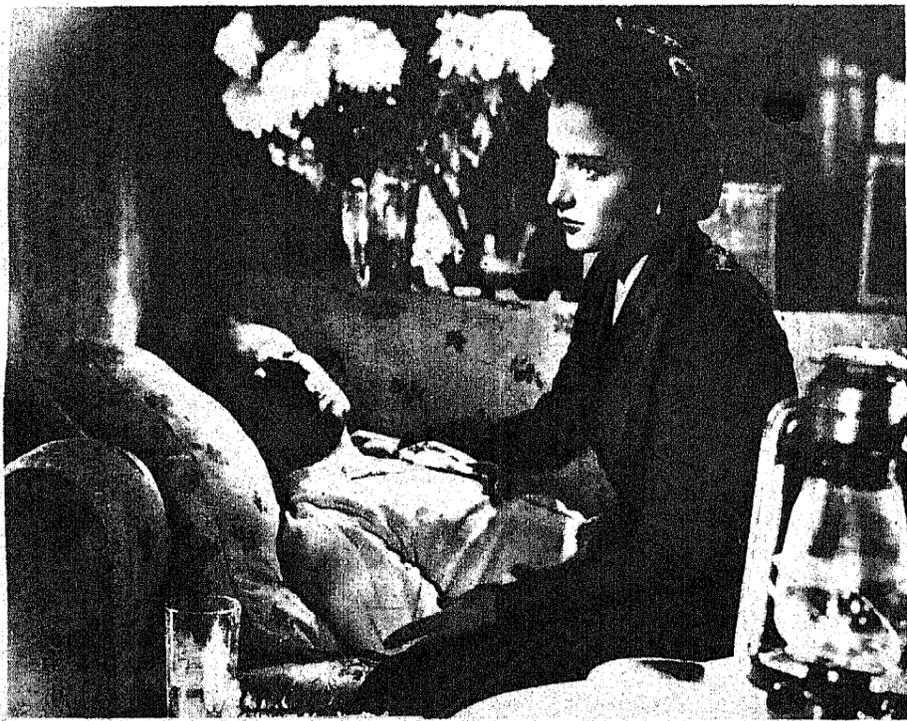
1. LILIAN FREEMAN accusò il marito di gelosia e di mania suicida — 2. HOWENA LAIRD accusò il marito di essere troppo scortese con i suoi amici. Il giudice la augurò miglior fortuna per la prossima volta — 3. LUCILE GUIGLIA poté provare che il marito aveva un'altra donna ed ottenne 250 dollari al mese per alimenti — 4. NEVA KRERS disse che il marito passava le notti fuori di casa, la picchiava e una volta tentò anche di strangolarla — 5. Il marito di GLADYS WARREN non stava mai a casa; i suoi due figli lo videro soltanto due volte — 6. MAE DAVENPORT disse che il marito la picchiava con una sega e la umiliava di fronte agli estranei — 7. FLORA LINDEN disse che il marito andò a passeggio, nel febbraio del 1943 e da allora non lo vide più — 8. BOBBIE BABIGAN non sopportava il marito perché aveva la mania di farle il solletico sotto i piedi — 9. MARY THOMAS disse che il marito conviveva con un'altra donna facendosi mantenere da questa — 10. ANNA MAGGILLI-VERRY era costretta dal marito a mettersi il rossetto, perché «tutte le altre se lo danno» — 11. KATHLEEN HAYEN accusò il marito di mancanza d'affetto; stava fuori tutte le notti — 12. WANDA CASSAVANT disse che il marito soffriva di scatti

nervosi; la inseguiva con un coltello o con le forbici — 13. FRANCES SANCHEZ accusò il marito di crudeltà mentale; lavorava solo due giorni la settimana — 14. Anche MARY FORD accusò il marito di crudeltà mentale; l'afferrava all'improvviso, strappandole i vestiti di dosso — 15. ALBERTINA FREEMAN dichiarò il marito «disertore»; «Mi lasciò senza dirmi dove andava» — 16. La diciottenne SCHIRLEY GOATES fu sposata senza consumare il matrimonio — 17. ROSSELEN FORD accusò il marito di crudeltà fisica e mentale: «mi confessò di non amarmi più» — 18. Il marito di VERA MEDDICK si rinserriva spesso in casa costringendo la moglie a passare fuori la notte — 19. Il soldato WESLEY SMITH aveva una moglie petulante che gli rinfacciava sempre di non riuscire ad ottenere la promozione — 20. Altra imputazione di crudeltà mentale, secondo PATSY Mc PHERSON: «Mio marito mi accusa di avere altri uomini» — 21. MARGARET RUTH ELDER, sposatasi tre anni e mezzo fa, dice anche lei che il marito la trascurava — 22. ROBERT WISSBAUM non poteva sopportare in casa la presenza di sua cognata — 23. AIDA TORRES non sopportava un marito avaro — 24. BETTY BRYDEN voleva dei figli, ma suo marito no.

LA GUERRA È FINITA, MA LA BATTAGLIA MATRIMONIALE CONTINUA...



Due candidate al divorzio mettono in mostra, davanti ai giornalisti, le loro gambe. Non si sa mai.



Una scena di «Vaglia nella notte» con Maureen Melrose e Piero Bigerna. (Foto Civirani).

POLTRONA ROSSA

Nel suo candore ingenuo

È il mondo moderno che con la sua spregiudicatezza ha sfruttato le corna come elemento comico. Bisogna arrivare alla civiltà rinascimentale che con i banchieri, i mercanti, i notai, gli artigiani, gli artisti creò i ceti medi mettendoli al centro della vita sociale e dando loro piena cittadinanza nella letteratura, perché l'adulterio perdesse il carattere tragico che aveva avuto nell'età eroica, classica e patriarcale e si affermasse fra le più vive fonti di ridicolo e di riso. Il marito babbeo era un personaggio sconosciuto prima di quei tempi e non tanto perché non esistesse nella realtà, quanto perché la legge e la morale non consentivano di irridere la serietà dell'istituto familiare per mezzo delle sue disavventure: l'adulterio era un vero e proprio delitto e, come oggi, non si scherzerebbe sul paricidio, non era concepibile celiare su di un fatto tanto grave da rientrare non nel diritto privato, ma addirittura in quello pubblico.

La stessa situazione riservata alla donna non permetteva la concezione di un così grottesco personaggio il quale presuppone una certa parità fra i due sessi grazie alla quale la moglie, non più assoggettata alla potestas maritale, acquista una personalità, raggiunge una certa autonomia e può liberamente opporsi all'autorità del suo signore per giocare come e quando le piace. È proprio da questa nuova condizione, dovuta alla rivendicata libertà dell'individuo, che nasce il ridicolo del cornuto il quale non è più un uomo tradito, bensì un uomo ingannato e in quel tanto di dabbenaggine che comporta questo stato trova di che essere preso in giro dai suoi simili. E tanto più appare ridicolo quanto più ha, o pretende, autorità sulla donna e quanto più grave, perciò, risulta lo smacco subito.

Lo furberie, i maneggi, gli arzigogoli ai quali la moglie deve ricorrere per beffare il marito, senza perderne la stima e la fiducia; la prontezza di spirito, l'inventiva, l'ingegnosità di cui fa sfoggio per portare a buon termine l'imbroglio, sono le ragioni che rendono piccanti queste avventure. stuzzi-

canti i loro raggiri, gustose le loro ruscite. L'uomo che non ostante la sua forza, la sua superiorità e la sua presunzione resta sciocamente beffato è di un'irresistibile spasso. Tanto è vero che l'effetto comico delle corna risiede in questo sapore di beffa, che se si segue lo sviluppo dei costumi e il progressivo affermarsi della parità dei sessi si può notare come la situazione triangolare perde di interesse comico. Nei paesi anglosassoni, dove per esempio la donna ha raggiunto la massima indipendenza e l'adulterio è considerato un fatto senza importanza che si può comodamente risolvere col divorzio, il cornuto non fa ridere perché non è vittima di nessun imbroglio. Fa ancora ridere, qualche volta, da noi perché il sangue caldo, la gelosia, e la morale un po' retriva mantengono vivo, specie in provincia, l'intricato ed eccitante meccanismo della beffa adulterina.

Fra i vari tipi di mariti babbei e ingannati il più ridicolo è senza dubbio quel-

lo che non si accorge di guadagnare sulla tresca della moglie. La categoria di tali sventurati, che da Carlo Moretti dei «Disonesti» di Rovetta a Martino Lori di «Tutto per bene» di Pirandello è particolarmente ricca nel teatro contemporaneo, si avvantaggia in genere della pietosa e patetica drammaticità di una buona fede tanto poco credibile che li fa ingiustamente giudicare ignobili, li rende doppiamente vittime dello stesso inganno e, una volta perduta, li sprofonda nella più crudele e arrovellata disperazione. Ma basta che la do-

SALA DI PROIEZIONE

LA ZIA DI CARLO

Non ricordo chi abbia scritto che in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, l'ingenuità del pubblico è almeno pari alle riserve di materie prime che quei paesi hanno. Qui da noi, in mancanza di materie prime, e di qualunque altra cosa posseduta in quantità veramente notevoli, il paragone

ro ingenuità sia dimostrata, perché da pietosa e patetica la situazione divenga irresistibilmente comica: la beffa complicata in tal modo diventa ancor più saporta o divertente. E' quanto accade a Pasquale Loiacono che, andato ad abitare in una casa dove ci «si sente», è talmente impressionato dalla presunta presenza di fantasmi aggiranti notte-tempo per le stanze, da scambiare per uno spirito l'amante della moglie e da adattarsi alla sua benefica presenza.

E' infatti l'amante della moglie, o se preferito il fantasma, che ad ogni visita lascia nella tasca di una giacca le migliaia di lire che permettono a Pasquale di vivere largamente senza dover arrabbiarsi a lavorare. Da questa trovata felicemente larsesca Eduardo de Filippo cava tutti gli effetti possibili con un'inventiva buffonesca che non arretra dinanzi alle più arreschiolate conseguenze. Nel suo superstizioso candore Pasquale non si chiede neppure per un istante chi possa veramente essere quella ombra e quali interessi possa avere, cosicché se in un primo tempo la moglie e l'amante lo considerano uno sporco sfruttatore, alla fine devono arrendersi alla sua incommensurabile e commovente ingenuità e porre fine alla feroce beffa. «Questi fantasmi» raggiungono in alcune scene un vero parossismo comico; e se anche alla fine scendono un po' di tono piegando secondo il gusto di Eduardo verso il patetico, restano una delle più divertenti commedie uscite dalla sua fantasia. La recitazione è degna del testo; Eduardo e Titina de Filippo, la Pica, l'Amati e gli altri non perdono una sola occasione per far ridere come sanno far ridere.

ERMANNO CONTINI

si potrebbe fare, che so, con la miseria. E sarebbe ugualmente valido.

Basterebbe infatti, per averne una conferma, aver ascoltato gli scoppi di risa con cui il pubblico romano ha punteggiato tutta la proiezione de *La zia di Carlo* — o come voleva l'annuncio — *La zia di Charley* (indubbiamente per distinguerlo dal film che Macario e la fantasia di produttori e registi italiani realizzarono qualche anno fa).

Certamente, rispetto al film di Macario, questo che Archie Mayo ha diretto, rimane ancora un capolavoro di condotta narrativa, di sveltezza e abilità di sceneggiatura di sapienza di interpretazione.

In sé o per sé, il film di Archie Mayo non ha, e non vuole avere, altro valore che quello di una traduzione letterale di una vecchia farsa, di cui si è mantenuto tutto il bagaglio di equivoci, di sorprese, di fughe, di capitomboli, di risoluzioni improvvisate e precipitose, che non concedono respiro al pubblico se non all'ultimo quadro.

Archie Mayo, regista di qualche pregio, ha condotto alla brava il film, senza guardare troppo per il sottile — e senza nemmeno lampi di genialità.

A quest'unico scopo sono state parimenti indirizzate le attenzioni di tutti gli attori; e, in fondo in fondo, non è detto che il giovane protagonista in vesti femminili, Jack Benny non abbia saputo raggiungere in qualche momento (si pensi alle sequenze iniziali, con la scena della «presentazione» delle ragazze) una certa vivezza ed efficacia di espressioni.

ANTONIO PIETRANGELI

Un nuovo concorso di "Star"

50 PAROLE DI CRITICA

Dopo il grande successo del «Premio di Natale» «Star» bandisce un nuovo

CONCORSO A PREMI PERMANENTE

di proporzioni più modeste, ma ugualmente allettante. Il concorso è riservato a tutti i nostri lettori di qualsiasi città, i quali sono invitati a mandarci settimanalmente — servendosi di una cartolina postale sulla quale va incollato il talloncino riprodotto qui sotto —

UN GIUDIZIO CRITICO

su un film di «prima visione». Il giudizio che noi riporteremo migliore sarà pubblicato settimanalmente e compensato con

500 LIRE

Non occorre un linguaggio speciale per poter vincere il concorso; basta che il lettore esprima chiaramente la sua opinione su un determinato film; cosa che chiunque sarà in grado di fare anche con meno di

50 PAROLE

o con più di cento, se preferisce. E' necessario che ogni cartolina sia munita del tagliando che pubblichiamo qui sotto e che apparirà in ogni numero del giornale. Al lavoro, amici lettori, e buona fortuna.

Alla redazione di **Star**
(50 PAROLE DI CRITICA)
VIA TORINO N. 122 - ROMA

CHARME
CHARME

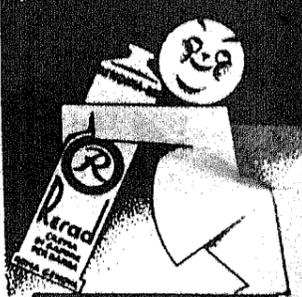
Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO

W

PARIS - France

crema di sapone
per la barba



RERAD
RENDINA
GENOVA ROMA LONDRA

Scelo Centrale: Roma - Piazza del Grillo, 6
Ufficio Vendite: telef. 881.174 - 82.473
Agenzia nelle principali Citta

CURE PER L'ESTETICA
Asportazione elettrica, rapida,
indolore, definitiva, di peli su
perfori (porricosti), porci, xan-
telasma, angomi, tatuaggi.
PROF. DOTT. EMILIO FALCI
NAPOLI - Via Palizzi, 19 (Vomero)

ACQUISTATE
SUBITO UN FLACONE
DELLA RINOMATA



DI PURO POMODORO

CONFEZIONATA SECONDO
LE PIÙ SCRUPOLOSE
NORME IGIENICHE
DAL
CONSERVIFICIO DI
TREVIGNANO ROMANO

IN VENDITA OVUNQUE

ORGANIZZAZIONE BATTAGLIA

VIA PIEMONTE 63 ROMA TELEF. 487.427

AVETE UN DESIDERIO INSODDISFATTO?

Vorrei averne uno molto forte: ma allora riuscirei a soddisfarlo.

Adriano Venturi

Fare un film con Camerini Mario. Ma forse di più: esser ricevuta dal Papa.

Vivi Vitti

Poter interpretare un film fatto per me con un regista bravissimo.

Enrico

No. Io soddisfo tutti i miei desideri regolarmente. Devo però dichiarare che faccio una netta distinzione fra desideri e sogni. Quando non riesco a soddisfare un desiderio, lo lo chiamo «sogno» e non ci penso più. Che cosa resta? Un bacio, su una bocca amata, un piatto di fettucine all'uovo condite alla matriciana, un po' d'acqua di Colonia, una cravatta di seta pura, un po' di sole a mezzogiorno all'angolo di Piazza Venezia, aspettando l'amico che fatalmente deve passare e offrirmi una sigaretta americana. No, sbaglio, questo è un «sogno». La sigaretta finisce che devo offrirlo sempre io.

Vasco Stoppa

Vorrei poter rimare, ma alime non lo so fare! (1)

Anna Silvia

Ne ho tanti. Sarebbe più facile due quali sono i desideri che sono riuscita a soddisfare. Nel complesso sono insoddisfatta perché non mi accontento mai.

Maria Luisa

Tanti, purtroppo, ma li elenco.

Giuseppe

Desidero soltanto ciò che sono sicura di ottenere. Anche se l'attesa è lunga.

Miranda

Riuscire ad interpretare finalmente, un film di mio gradimento.

Vera De Aquino

Il mio desiderio irraggiungibile è di essere contemporaneamente quale mi vogliono gli altri e quale vorrei da me stessa.

Flavia Grande

Quante cose...

Arnoldo Trieri

Sì, ho un grande desiderio che io non riuscirò mai a soddisfare: quello di poter recitare senza la terribile necessità di studiare prima la parte.

Clara Dolci

Sino a questo momento (ore 12 e 45 del 13 gennaio 1946) tutti i desideri sono stati soddisfatti. Fra un minuto non so.

Luigi Corbelli

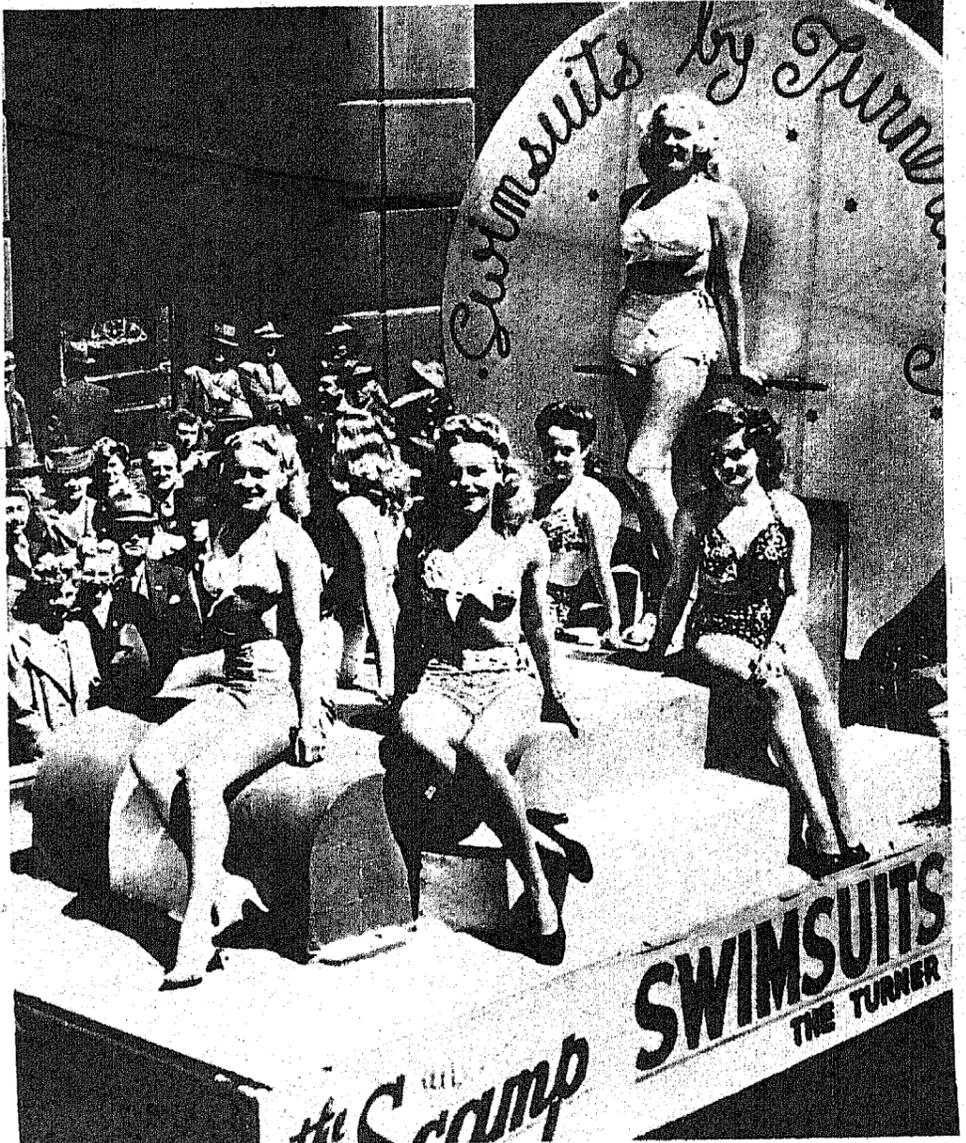
Uno? Centomila a cominciare dal risarcimento centrale.

Elisa Paganini

Sì. Scrivere sempre.

Luca Lanni

(1) e (2) Allusione a una precedente richiesta di «Star».



Anche a Sydney si svolge un concorso di bellezza per la proclamazione di Miss Australia. Ecco alcune fra le candidate per la «finalissima» in giro per la città. (Associated Press).

Crema Dentifricia REDONT

GENOVA RENDINA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo, 5
Ufficio Vendite: telef. 881.174 - 82.475
Agenzie nelle principali Città

Prof. D'AMICO OCULISTA
Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 8 - 1

Concessionario Generale di Vendita per l'Italia
Ditta ROSARIO PIZZO
Piazza Duomo, 31 - Milano
Tel. 153.601 - 16.873 - 16.875

AVVENTURIERA - Casale Monferrato

Rinuncio a darti un parere sul tuo pseudonimo, avendo in errore il turpiloquio. Posso dirti soltanto che trovo strana la presenza di un'avventuriera a Casale Monferrato, cittadina simpatica e operosa che sa farsi ricordare per altre ragioni. Sì, Luigi Fredili è sempre in prigione, ma del suo processo non si parla più. Non stupiremo troppo se, uno di questi giorni, vedessimo il magnifico Gigi a passeggio per Roma. È stupiremo anche di meno se lo rinotteremo a dirigere la società cinematografica dove, sia pure con una spesa un po' forte, diede così buona prova di sé. L'odierna tendenza è di perdonare i colpevoli e di rendere la vita impossibile a chi, dopo l'8 settembre 1943, commise l'ingenuità di rischiare la pelle per un'ideale che non fosse il dividendo di una società anonima.

ROSA MARIA DE F. - Viareggio

Conosco la tua città, e comprendo l'ammarezza che ti riempie il cuore. Ma non devi disperare. Gli Italiani sono capaci di tutto: persino d'iniziare seriamente la ricostruzione. E di iniziarla finalmente con i piccoli mattoni, non con le parole grosse. Di Carla Candioli, che è il tuo idolo, non so dirti troppe cose. Era, a mio modesto parere, un'attrice assolutamente mediocre, adatta soltanto a ruoli decorativi, da cartolina illustrata. La sua assenza dallo schermo è una delle poche cose che rendono sopportabili questi malinconici giorni, per molti altri versi assolutamente insopportabili.

PIETRUCCIO G. - Catanzaro

Hai scritto a Maria Denis, e Maria Denis non ti ha risposto. È strano, molto strano: Mariuccia nostra è la gentilezza personificata, e risponde persino alle lettere d'amore. Il tuo messaggio dev'essere andato smarrito. Il confuso mondo di questo periodo è pieno di lettere smarrite. Arriveranno probabilmente fra 52 anni, dopo aver fatto una capatina all'Alaska e in Patagonia, per la felicità dei collaboratori della «Domenica del Corriere» (guarda, della «Domenica degli Italiani»). Non riferiremo ad Amedeo Nazzari il tuo giudizio sul suo conto. Se proprio ami i ceffoni, vanti a prenderteli di persona.

PIER LUIGI M. - Biella

Ti accade spesso di riproporre, con struggente nostalgia, a quei meravigliosi film di Carmine Gallone nei quali i principali ribretti d'opera di F. M. Piave erano ripresentati dall'illustre regista come soggetti originali. Non son certo i pretesti di nostalgia a difettare, in questi tempi. E tu, che potresti rimpiangere il formaggio grana e gli uomini politici silenziosi, sprechi con Carmine Gallone le tue possibilità sentimentali. Hai fatta la mia disapprovazione. Di Alberto Rabagliati non so nulla. L'ho lasciato l'ultima volta su di un paleoscenico di rivista, intento a cantare «Princessita». Con ogni probabilità, in questo preciso istante, egli si trova su di un altro paleoscenico, intento a cantare «Princessita». Posso tuttavia escluderti che Alberto Rabagliati canti «Princessita» anche quando dorme.

POVERA MAESTRINA - Roma

Fatti i debiti calcoli ed esaminate con la lente ipotesi più probabili, posso prevedere a cuor tranquillo che la tua grande passione per Fosco Giachetti è destinata ad essere infelice. Giachetti, che tu definisci «ideale amante», è soprattutto un buon marito e un ottimo padre di famiglia. Che si conceda talvolta qualche avventura d'amore sullo schermo, non significa nulla e non ti autorizza a sperare. «Povera maestrina», correggi il tuo infelice compito d'amore. Dal canto mio, t'infliigo un inesorabile zero in condotta.

ASSUNTA SPINA - Torre Annunziata

Udendo Alida Velli cantare nel film «La vita ricomincia», la pelle ti si è raggrinzata, ed ora vorresti da me un consiglio o, addirittura, una eresia. Ti darò il consiglio, costa di meno. Ascolta il canto di Germana Paolieri: è probabile che la tua pelle ritorni al suo posto.

RAG. FEDERICO M. - Napoli

Il mio poema «Tempesta» ha la bellezza di 956 versi. Ve li offro in blocco, per la modica somma di lire cento. Grazie, no. Cento lire sono poche; ma 956 versi sono troppi. Sì, Mariella Lotti ha una sorella. Ma non è una sorellina, come tu dici, e devi abbandonare ogni speranza di vederla sullo schermo nei ruoli che, fino all'altro ieri, erano affidati a Shirley Temple.

RENATO G. - Roma

Andrea Checchi si accinge ad essere il protagonista di un film diretto da Alberto Lattuada. Il suo ruolo sarà quello di un reduce che l'egoismo e la cattiveria degli uomini obbligano a diventare bandito.

GIACOMO T. - Ronco Scrivia

Tu parli del regista Nunzio Malasomma come fosse un vecchietto ormai afflitto da centomila acciacchi. Sbagli. L'insoddisfatto Nunzio è un meraviglioso giovinotto bruno, agile nei movimenti, inattaccabile dall'età e dallo iarna. Il tuo sospetto che egli trascorra l'inverno in un fessiluneco, è gratuitamente ingurioso.

«AMICO BROWN» - Torino

Soldati è a Roma. Fino a pochi giorni fa passeggiava con Fontamara di Ignazio Silone sotto il braccio, e i giornali accennavano all'eventualità che dal noto romanzo si derivasse un film. Ma ora Soldati ha rimesso Fontamara negli scaffali della biblioteca, e passeggia in compagnia di Eugenia Grandet di Balzac. Anche di questo romanzo, le cronache parlano di una probabile riduzione cinematografica. Ma vedrai che, alla fine, Mario Soldati dirigerà «Il feroce N. 13» oppure «Il feroce del convento». Il cinematografista ha una sua logica particolare, che non ha nulla in comune con quella degli uomini sani di mente. Doris Duranti è sposa felice. Meno felice è il marito di Doris Duranti.

LEPORELLO - Siena

Non devi essere di animo buono. L'accenimento che dimostri nei confronti degli attori italiani è ingiustificato. Dovresti, se mai, prendertela con i produttori ed i registi. Soltanto essi sono i veri colpevoli, e non i poveri attori che ne hanno subito la tirannia.

GIUSEPPE L. - Aozzano

L'operatore del cinematografo che sei solito frequentare ha l'abitudine di tagliare i film che profetta. Pessima abitudine, che si giustifica soltanto con il desiderio che molti proprietari di sale cinematografiche hanno d'inserire il maggior numero di spettacoli nelle ore a disposizione. Ne conobbi uno, matto, che tagliava regolarmente tutte le scene di passione. Era cornuto, e non poteva permettere che i divi del cinema si divertissero alle sue spalle.

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI
Lezioni e Consultazioni anche per corrispondenza
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 71.226 - ore 9-16
Via delle Muratte, 82, interno 2 - Telefono 62.961 - ore 17.30-19

BIXIO
VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE
PREZZI IMBATTIBILI

Dott. THEODOR LANZ
VENERE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 351.981

SERVIZIO LAMPO

ne, Mario Soldati dirigerà «Il feroce N. 13» oppure «Il feroce del convento». Il cinematografista ha una sua logica particolare, che non ha nulla in comune con quella degli uomini sani di mente. Doris Duranti è sposa felice. Meno felice è il marito di Doris Duranti.

LEPORELLO - Siena

Non devi essere di animo buono. L'accenimento che dimostri nei confronti degli attori italiani è ingiustificato. Dovresti, se mai, prendertela con i produttori ed i registi. Soltanto essi sono i veri colpevoli, e non i poveri attori che ne hanno subito la tirannia.

GIUSEPPE L. - Aozzano

L'operatore del cinematografo che sei solito frequentare ha l'abitudine di tagliare i film che profetta. Pessima abitudine, che si giustifica soltanto con il desiderio che molti proprietari di sale cinematografiche hanno d'inserire il maggior numero di spettacoli nelle ore a disposizione. Ne conobbi uno, matto, che tagliava regolarmente tutte le scene di passione. Era cornuto, e non poteva permettere che i divi del cinema si divertissero alle sue spalle.

CARLO DADDI



ELEANOR CAHILL la signorina che qui sopra vedete riprodotta, fa collezione di calendari usati, anche se sono un po' grandi. La signorina Cahill tiene a far sapere al mondo che il calendario del 1901, sul quale si è comodamente adagiata, corrisponde perfettamente a quello del 1946; chi ne conservasse qualcuno può riutilizzarlo, evitando una nuova spesa. Ma non basta; se ben conservato, il predetto calendario potrà essere riutilizzato per il 1957, per il '74, per l'85 e il '91.

OMBRIE BIANCHIE

CINEMA TEDESCO — Un lettore che tiene a conservare l'incognito, firmando con una semplice lettera D, ci rimprovera di aver definito i film tedeschi mediocri e noiosi in un nostro articolo apparso sul N. 46 di «Star». Il lettore definisce quei film pari ai migliori americani e ci dice che se fossimo stati a Milano durante l'occupazione tedesca avremmo potuto sincerarci della bontà della sua affermazione. «Il barone di Munchhausen, Perdute amore e La città d'oro» — prosegue il lettore — rivelano un'arte da noi mai raggiunta». Abbiamo avuto il tempo di vedere La città d'oro e cento altri film tedeschi, né crediamo che Munchhausen e Perdute amore contengano soli tutte quelle belle qualità che l'anolito lettore ci rimprovera di aver trascurate o negate. In città d'oro ce l'abbiamo ancora sullo stomaco. A parte alcune piacevoli inquadrature di Praga e la corsa a cavallo sui prati e la scena notturna della seduzione, noi crediamo che il regista Veit Harlan abbia sciupata parecchia pellicola. Ci dica il nostro contraddittore cos'altro c'era di buono in quel film: forse le scampagnate sulle rive del fiume? O gli interminabili interni della casa di Tony o il festino nuziale o la ricerca della protagonista che è andata a suicidarsi? Queste cose ci sono rimaste sullo stomaco e ci rifiutiamo di credere che possano esser piaciute a uno spettatore di buon gusto. I registi tedeschi, ambiziosi come erano, usufruivano spesso di

grossi soggetti che rovinavano con la loro pretenziosa sapienza. Ricorda il lettore cos'è accaduto del Viaggio a Tilsit? Ha visto il Titanic di Herbert Selpin? E i film del prof. Froelich, non erano dunque noiosi? E bastato che Froelich diventasse un gerarca del partito nazista perché perdesse la forza drammatica che aveva dimostrato con A. Falto, con Ragazze in uniforme, con Jugend. Ma al tempo di Astolfo e di Jugend il cinema tedesco era ancora sotto l'influenza dei grandi registi israeliti: Lubitsch, Lang, Pommer, Czinner. Partiti gli ebrei da Berlino, il cinema tedesco era finito. Non è elegante dichiarare antipatie a Cristina Soderbaum, Brigitte Horned ed Hertha Feiler, ma perbacco, Ferdinand Marian, Hans Albers, Willy Birgel e Hans Söhnker lo erano. Si sente ancora in grado Panonino contraddittore milanese di darcet torto?

PROGRAMMI — La Pastor Film, la società che sta realizzando Montecassino con Pietro Bigerna, Silverio Blasi, Livio e Ubaldo Basso, Alberto C. Lotti, Fosca Frada, H. Neuhäuser, Zora Piazza, Vira Siletti e Marcella Toschi, annunzia l'imminente realizzazione di altri tre film: L'osai segreta, Tommaso Moro e I bambini nascono dal cuore. Tra gli interpreti di Montecassino molti sono nuovi al cinematografo; tra questi dev'essere tenuta d'occhio Marcella Toschi, una giovane attrice proveniente dall'Accademia drammatica, che fu molto apprezzata in una rappresentazione semi-clandestina di Gioventù malata data al teatro Manzoni di Roma un anno fa.

SEI

IL FILM DELLA VOSTRA VITA

Caro direttore,

essere fa all'Arlecchino durante la festa in costume, i fotografi non hanno fatto che scattare lastre a nord sud mezzogiorno e ponente, dall'alto e dal basso, dalla balconata e dal palcoscenico; non s'è salvato nessuno di noi, e forse fra qualche giorno i settimanali che si occupano di cronaca mondana e d'attualità, ci daranno indietro a un tanto la copia i nostri visi resi illustri e piatti a cura di Lanza oppure di Barzacchi o di altri fotografi alla moda. Ciò infine è bello, e fa piacere a noi «pubblico» inconsueti dei locali notturni e luoghi di divertimento; andando al cinema molte volte ci è capitato di constatare nel costume d'altri paesi l'uso di comunicare al pubblico i volti di coloro che per un momento, o a torto o a ragione, appaiono alla ribalta della notorietà; quindi nulla di singolare che anche noi si compaia su «Quadrante» oppure su «Radar» o su «Domenica» o «Panorama» ritrattati in fotografia o pupazzettati da Scordia; e anche la cosa, data la rarità, è bella e piacevole. Tuttavia quest'avventura brevissima mi riconduce alla mente certi titoli da rubrica forse cinematografica d'altri tempi, titoli da racconti gialli, da avventure vissute, da realtà romanzesca eccetera; e andando con gli occhi della mente alla probabilità di assistere noi partecipi del postbellico fusto della piccola società letteraria e artistica romana, a un film «nostro» — di cose personali, vere — non più inventate, sibbene autentiche e sporche come nella realtà ne esistono e continuano a perpetrarsi e perpetuarsi, arrossisco di pena, di vergogna amara, mi addosso perfino la mortificazione degli spettatori che possono riconoscersi in quei fatti e personaggi, e la faccio mia senza salvezza.

Tralasciando le sensazioni, le reazioni, le ansietà personali — che pure in quel che potrebbe dirsi «il film della nostra vita», debbono essere sempre in primo piano, — a chi affidare il difficile compito di regista? Al praticone Mattoli o al dilettante e dilettoso Lattuada? All'ornamentoso Castellani o al cronistico Camerini? E ora uno di essi fosse capace di ricondurre la nostra cronaca in inquadrature e sequenze, potrebbe il deputato a ciò intervenire con «interpretazioni» e «giudizi»? Se è molto facile scrivere un racconto brutto, o appena appena accettabile, e farlo poi sceneggiare e girare in film, la difficoltà di contribuire noi stessi a rivelare un poco sullo schermo, ridotto esso alla scelta d'un pubblico diario non consueto, non abituale, diventerebbero insormontabili per la coscienza di rivelarsi, salvo superare ogni pubblico pudore e diventare uomini pubblici; salvo farsi passare interpreti d'un dramma sociale e generale, paladini o campioni d'una civiltà e d'una tragedia comune tra chi vuol fare ciò che ha in petto ancora lo spirito del sei personaggi?

Sono però tutte parole, caro direttore; nessun regista per ora mi ha chiesto di metterlo al corrente d'un episodio della mia vita privata; e quindi vado a tentoni, per supposizioni. E personalmente non mi sarebbe discaro affidare a Mario Soldati il segreto desiderio che ho di rivedere ancora una volta la graziosa Mariella Lotti senza dover per questo andare a Bergamo dove l'attrice gira il «Donizetti». Credimi intanto sempre bendisposto nei tuoi riguardi anche se all'Arlecchino preso nel turbine della festa, non sempre ho occasione di mostrarmi deferente come si conviene a un buon collaboratore. Tuo

RENATO GIANI